

Decine di migliaia di persone hanno sfilato ieri in corteo per le strade di Gela a sostegno della chiusura della vertenza che ha portato al sequestro del Petrolchimico Ragonese-Scardino  
/Ansa

Virginia Lori

**ROMA** Via libera da parte del Consiglio dei ministri al decreto che autorizza l'utilizzo del «pet coke» negli impianti di combustione dell'Agip di Gela. Il provvedimento consente di scongiurare la chiusura degli impianti del petrolchimico di Gela attraverso la riclassificazione del «pet coke» come combustibile e non più scarto.

Il decreto legge, informa una nota di Palazzo Chigi, aggiorna alcuni aspetti della classificazione dei combustibili derivanti dalla lavorazione del petrolio, anticipando l'applicazione della direttiva europea. In particolare, viene autorizzata la combustione del «coke» da petrolio (pet coke) in impianti di combustione con potenza termica nominale per singolo focolare uguale o superiore a 50 megawatt. La direttiva europea fa esplicito richiamo all'impianto di Gela, considerato un modello al quale devono conformarsi tutti gli impianti simili. Il ricorso al decreto legge - si legge nella nota - si è reso necessario per superare le gravi ripercussioni sociali a seguito del blocco dell'impianto.

«Avremo voluto risolvere il problema del petrolchimico di Gela non sotto la spinta dell'emergenza - ha detto il ministro Matteoli -. Era però necessario prendere una decisione in tempi brevissimi anche perché fermare il processo produttivo

**Il ministro Matteoli:**  
«Avremmo voluto risolvere questo problema non sotto la spinta di una emergenza»

Aldo Varano

**GELA** Uno scirocco furioso e una pioggia insistente inframmezzata da veri e propri rovesci non hanno impedito a decine di migliaia di persone di manifestare a Gela. La testa del corteo quando è arrivata in piazza s'è saldada alla sua coda: tre chilometri di un fitto cordone umano, una specie di gigantesco girotondo di folla. Non c'era, però, l'aria festosa e ironica di certi cortei, né rabbia fredda. Piuttosto, una atmosfera d'attesa carica di tensioni e la preoccupazione dei sindacalisti convinti che se il governo non avesse trovato un modo per sbloccare la situazione facendo ripartire gli impianti, sarebbe diventato impossibile contenere l'esplosione e la rivolta.

«Un solo grido un solo allarme, c'è Gela in fiamme». Lo slogan ripetuto in modo ossessivo da migliaia di studenti accanto ai loro professori, al di là di una punta retorica, ha espresso bene il sentimento diffuso in questa città che per un mese non è riuscita a farsi ascoltare dal governo. Un mese di incertezze, indecisioni, rinvii, perdite di tempo e l'alternarsi di speranze e delusioni, come se una sapiente regia avesse clinicamente inseguito l'obiettivo di arrivare alla limite del tracollo per poi rivendicare la parte del salvatore che impedisce il precipitare del dramma. Il grido di paura e speranza s'è sciolto quando è arrivata la



# Gela, l'inquinamento è risolto per decreto

*Il consiglio dei ministri autorizza l'Agip ad utilizzare il pet coke: non rifiuto, ma combustibile*



notizia del decreto da Roma che autorizza l'uso del contestatissimo pet-coke, un prodotto che si ottiene come residuo dal processo di raffinazione del greggio, come combustibile per la centrale termoelettrica. I blocchi che isolavano Gela (ma non tanto rigidamente da impedire il passaggio degli agricoltori verso la campagna) sono spariti d'incanto. La metamorfosi è diventata evidente perfino sui volti di migliaia di gelesi.

Questa città ha un rapporto di amo-

re-odio infinito col mostro della raffineria. Guarda con paura e con soddisfazione agli altissimi camini che vomitano nell'aria tonnellate e tonnellate di fumi che nessuno sa esattamente dove vanno a finire (manca infatti la mappa delle ricadute). Quel fumo è il terrore e la speranza per migliaia di famiglie, il segno di una possibile malattia mortale o di un reddito sicuro per una comunità di oltre centomila persone che nonostante grandi potenzialità, al momento, non

del petrolchimico avrebbe significato la chiusura di altri impianti, come un dissolatore che dà acqua a 12 comuni della Sicilia. Ora bisogna completare il risanamento. Le risorse ci sono - ha precisato il ministro - sono quelle stanziati da me nel 1994». Ma poi Matteoli ha confessato: «Non ho difficoltà a dirlo qui. C'è stata una mia forte resistenza a intraprendere questa strada». Al termine dell'audizione alla Camera sul recepimento delle direttive ambientali, il ministro (provocato da Ermete Realacci sul «pet-coke») ammette che avrebbe preferito seguire altre strade rispetto alla soluzione adottata dal Consiglio dei ministri. «Io avrei voluto lavorare con un po' di calma - ha detto - senza sentire pressione nell'emergenza, magari per arrivare allo stesso risultato». Invece,

spiega Matteoli, «in questi giorni le pressioni, che poi non sono pressioni, di tutte le forze politiche, enti locali, sindacati... la situazione era esplosiva. E poi, se non risolvevamo Gela, avremmo avuto anche Priolo e 15 mila persone...».

Il provvedimento dovrà essere convertito dalle Camere. Il decreto, anticipa l'applicazione di una direttiva europea che entrerà in vigore nel 2007.

Per l'ex ministro dell'ambiente Edo Ronchi, «il provvedimento del governo sul «pet coke» dell'Agip di Gela non basta. Serve un piano di risanamento complessivo con un programma di interventi che consenta di rispettare le leggi ambientali». Secondo Ronchi, su Gela c'è molta disinformazione: «La situazione ambientale dello stabilimento

è critica e i problemi vanno ben al di là del pet coke». La strada per sbloccare la vertenza, senza scelte secche fra tutela dell'occupazione e salvaguardia dell'ambiente, a giudizio di Ronchi passa per un «tavolo tecnico, soluzione già sperimentata con successo a Porto Marghera. «E

**L'ex ministro Ronchi:**  
«Il provvedimento non basta, serve un piano di risanamento per rientrare nella legalità»

anche necessario - conclude Ronchi - che il sindacato, oltre alla tutela del lavoro, assuma impegni perché si rientri nella legalità ambientale. Serve una piattaforma che ricomprenda aspetti ambientali e occupazionali».

E mentre il presidente dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani, dice: «tipico esempio della politica del fare», Giovanni Burtone, deputato siciliano della Margherita, controbatte: «era ora che il governo trovasse una soluzione per superare le difficoltà del petrolchimico di Gela. Invece di cantar vittoria su un fatto che doveva e deve rimanere di ordinaria attività governativa, il governo si impegni a velocizzare le procedure per rendere operativi i patti territoriali e i contratti d'area varati dai governi dell'Ulivo».

Tolti i blocchi, la città invasa dal corteo dei lavoratori: siamo sicuri che non c'è pericolo?  
**Trentamila in piazza, una vittoria a metà**  
**«Ora bisogna risanare il petrolchimico»**

ha alternative. Nei giorni scorsi, quando è cresciuta l'incertezza sul futuro degli impianti, c'è stata una immediata riduzione dei consumi, perfino di quelli alimentari. La gente ha stretto la cinghia come alla vigilia di una guerra.

Tutto risolto quindi? Neanche per sogno. Per ora è stato raggiunto soltanto l'obiettivo di non chiudere gli impianti, di non mandare la gente a casa. Per dirla con Aldo Amoretti, segretario siciliano della Cgil: «Il risanamento va fatto, ma non a fabbriche chiuse. Non tutto è risolto, occorre proseguire negoziando un programma preciso con gli investimenti che sono necessari». Insomma, i problemi che il petrolchimico pone ai gelesi, quelli che ci lavorano dentro e tutti gli altri, continuano a restar lì, duri e terribili. Il decreto del governo stabilisce che il pet-coke può essere usato come combustibile. Ma il problema è: il pet-coke che effetti ha sulla salute dei lavoratori e sui cittadini del comprensorio di Gela? E più in generale: gli impianti delle società dell'Eni, l'insieme delle sostanze che vengono utilizzate, che impatto hanno su questo territorio? Su questi temi a Gela si discute appassionatamente e spesso con furore di parte e partito preso. Nessuno però sa esattamente come stanno le cose, nessuno è in grado di dire cose sicure sulla vita e la morte di una grande e numerosa comunità. «È vero - ammette Alessandro Piava, sindacalista e già dipendente del petrolchimico - anche io che ho un bambino vorrei sapere se ci sono o no pericoli».

A Gela, 42 anni dopo il sogno di Enrico Mattei, come con enfasi vengono chiamati gli impianti chimici, non c'è un monitoraggio preciso, un guardare in modo serio e rigoroso agli effetti ambientali e sull'uomo. Ci sono, per esempio, tecnici pronti a giurare che il pet-coke che viene «pulito» da un impianto snox che abbatte le sostanze

nocive, sia quanto di meglio c'è in giro, mille volte meglio del metano o di qualsiasi altro combustibile. Michelangelo Cipolla, capo turno della centrale termoelettrica, garantisce: «I controlli dicono che la nostra aria ha un basso tasso di inquinamento grazie al fatto che il pet-coke abbatte la media di inquinamento provocata da altre sostanze. Arrivano americani e giapponesi carichi d'invidia per quello che siamo riusciti a fare». Ma c'è anche chi non ha dubbi sul carattere nocivo del pet-coke, come Rosario Crocetta, e legge questi giorni di rabbia e di passione come un grande favore all'Agip. Agip che, dopo avere guadagnato una montagna di miliardi, invece di essere costretta ad altri investimenti per rendere ecocompatibili gli impianti, ha, con l'accordo del governo, tirato la corda fino al limite della rottura ottenendo l'autorizzazione a usare il pet-coke, che significa una riduzione dei costi di centinaia di miliardi l'anno.

Fatto è che i dati sulla salute a Gela sono drammatici anche se semiconsciuti. La mortalità generale per gli uomini, rispetto al resto della Sicilia, è superiore del 10 per cento. La mortalità per tumore del 16,6, del tumore allo stomaco del 57,8, al colon del 62,4. Per il Centro Europeo Ambiente e Salute dell'Oms: «Le analisi temporali dei tassi standardizzati indicano per gli uomini tendenze generalmente in aumento (mortalità generale, cirrosi epatica, tutti i tumori, tumore al colon, al fegato e polmonare, in particolare per le generazioni più giovani). Nelle donne la mortalità generale ha invece un andamento irregolare». Una tragedia connessa agli impianti? Secondo l'Oms è impossibile sostenerlo o escluderlo. Per stabilirlo servirebbero altri dati che non esistono. Il dottor Salvatore Migliore, che ha partecipato al pool che ha condotto lo studio, avverte: «Si confonde medicina del lavoro e impatto ambientale. Che le maestranze che lavorano lì dentro siano ad altissimo rischio è certo: là dentro non fanno profumi. Che la situazione generale, certamente grave, sia invece imputabile agli impianti non lo si può scientificamente sostenere. A Gela ci sono cause di mortalità che, a occhio e croce, non dovrebbero dipendere dal petrolchimico». Preoccupazione per i suoi quattro figli? Il dottor Migliore resta zitto per quasi un minuto poi allarga le braccia: «Che dirle? Anche io chiedo chiarezza».

Emanuele Perugini

Le associazioni ambientaliste annunciano battaglia: «Il decreto del governo italiano avrà vita brevissima, è in contrasto con la normativa sui rifiuti»

## Legambiente e Wwf: ci penserà l'Unione Europea

**ROMA** «Sostenere, come fa il governo con questo decreto, che il pet coke non è un rifiuto, ma un combustibile e cambiare in questo modo le carte in tavola, è come nascondere la polvere sotto il tappeto». È duro il giudizio di Ermete Realacci, segretario di Legambiente, sulla questione del decreto approvato dal Consiglio dei Ministri per trovare una soluzione al problema della chiusura del Petrolchimico di Gela. «Il pet coke - ha spiegato Realacci - è un residuo di raffinazione ad alta concentrazione di zolfo e metalli pesanti come nickel, vanadio, cromo: tutti cancerogeni e mutageni. È paradossale legalizzarne l'uso come combustibile dicendo di farlo in nome dell'ambiente».

Il provvedimento del governo apre, però, anche una serie di problematiche non solo per quanto riguarda gli aspetti strettamente correlati alla

situazione specifica degli impianti siciliani, ma soprattutto per quanto riguarda gli aspetti legati alla concorrenza del mercato dell'energia e alla deroga delle direttive comunitarie in materia di emissioni. «Il decreto - ha dichiarato il direttore generale di Legambiente, Francesco Ferrante - avrà vita brevissima. L'Ue non lo accetterà mai perché in contrasto con la sua normativa su rifiuti e combustibili e perché turbativo della libera concorrenza: solo a Gela si potrà usare greggio di bassa qualità senza spendere una lire per smaltire i residui di lavorazione che, anzi, verranno usati come combustibili». Un combustibile che secondo stime fornite dagli stessi ambientalisti co-

sterrebbe fino ad un terzo in meno di quello normalmente utilizzato negli altri impianti italiani. «Nessun'altra centrale - ha spiegato Ferrante - è autorizzata a fare lo stesso e se usasse rifiuti con livelli di zolfo equiparabili a quelli del pet coke dovrebbe investire ingenti somme per sistemi di abbattimento dei fumi molto più sofisticati di quelli di cui dispone l'Agip. Per il momento - ha aggiunto -, proprio per queste ragioni, non temiamo che questo combustibile verrà impiegato anche in altri impianti, ma il problema, a livello legislativo rimane comunque aperto».

Ma su questo particolare aspetto della questione il giudizio del Wwf è molto più allarmato. In pratica il ri-

schio è che con questo decreto nel futuro in ogni impianto produttivo si potrà bruciare qualunque tipo di rifiuto, un'opzione decisamente conveniente per le industrie che scavalcano di colpo i limiti imposti agli stessi impianti di incenerimento dei rifiuti. «Il Governo ha voluto prendere - ha detto Gianfranco Amendola, magistrato e Consigliere Nazionale del Wwf Italia - una scorciatoia molto pericolosa. Questo decreto viola tutte le normative comunitarie sulla tutela della salute e dell'ambiente. Per questo motivo il Wwf chiederà alla Commissione Europea di avviare con urgenza una procedura d'infrazione contro l'Italia. Le emissioni derivanti dalla combustione

del pet coke erano e continuano ad essere pericolose, nonostante il Governo abbia deciso di ribattezzare questa sostanza chiamandola combustibile». «L'Italia - ha aggiunto Amendola - è l'unico paese europeo che con questa decisione di fatto legittima le emissioni di sostanze inquinanti in atmosfera conseguenti alla combustione del pet coke. Una decisione che rischia di trasformare il nostro paese in una «pattumiera» dove si potranno scaricare migliaia di tonnellate di scarti del petrolio prodotti dagli altri paesi. Chiediamo al Governo per quale motivo non è stata scelta una strada diversa e più sicura che avrebbe garantito anche il lavoro agli operai di Gela: ad

esempio la sostituzione del pet coke con combustibili meno dannosi come il metano». Ma gli ambientalisti chiedono al governo di prevedere anche il risanamento non solo della centrale ma di tutto il Petrolchimico di Gela. Un risanamento che secondo il Wwf non può prescindere dall'idea che il «miglioramento dei processi produttivi e il risanamento degli impianti dovrà essere fatto con i fondi degli stessi proprietari degli impianti, per il principio che chi inquina paga».

Il problema infatti va esteso a tutta l'area del Petrolchimico. «Paradossalmente ha spiegato Ferrante - la centrale col suo sistema di controllo delle emissioni, lo Snox, è l'unico impianto

su cui siano stati effettuati interventi per limitare i drammatici impatti sull'ambiente e la salute. Tutto il Petrolchimico resta in allarme rosso». Ma come spesso accade in questi casi la storia recente degli impianti è fatta anche di soldi stanziati e mai spesi. «Nel 1995 - ha spiegato Ferrante - è stato approntato ed approvato un piano di risanamento ambientale che da allora, nonostante il commissariamento, non ha fatto nessun passo concreto. I 40 mld stanziati dal governo si sono persi nelle imperscrutabili pieghe dei bilanci della Regione Sicilia».

Ma anche il piano allora approvato è mai reso operativo non prende di petto la questione. «L'efficacia dello stesso piano - ha concluso Ferrante - è quantomeno discutibile: vi è previsto infatti il completamento di alcune condotte fognarie, la bonifica di discariche di Rsu, fondi per consulenze e studi di varia natura, e persino per l'acquisto di strumenti destinati al Laboratorio di igiene e profilassi».